

# La sovranità del capitano

## di Michele Prospero\*

*The captain's sovereignty*

The drastic change of political scenario occurred with the general elections of 4 March 2018 (the first «populist» victory in a large West European country) introduces substantial new elements in terms of political alliances to form the government. A government is born that sees together the two anti-establishment parties: the M5S (criticism of the institutions of representation) and the League (refusal of immigration). In the government action in the period between 2018 and 2019 the immigration issue is central in the public discourse of Italian political actors. The debate and legislation on the immigration issue has been monopolized by the Salvini League and the M5S (and the so-called contract governance). In a context of remarkably high volatility, exploiting a relatively low level of ideological structuring of the electorate, security and immigration policies (for the affirmation of ethno-national identity) determine the outcome of the European elections. The great success of Salvini's League leads to the breaking of the alliance of the two populist parties confirming the difficulty of governing protest movements.

*Keywords:* Populism, Sovereignty, Representation.

### I. I due vincitori

E infine il Grillo ha cantato due volte. Lo tsunami tour del 2013, che sembrava un evento eccezionale (da zero voti al 25,6%), è stato ripetuto con esiti ancor più sorprendenti nel 2018 (il 32,7%)<sup>1</sup>. In vista di una *Stealth Democracy* senza partiti e rappresentanza, il M5S porta a Montecitorio il 64% di eletti di prima nomina (nel 1994, con il crollo della repubblica dei partiti, i novizi erano il 75%) ed imprime alla cesura un carattere di sistema<sup>2</sup>. Nel 2013, quando crollò il bipolarismo, la somma dei voti raccolti

\* Sapienza Università di Roma; michele.prospero@uniroma1.it.

1. A. Forestiere, F. Tronconi, *Politica in Italia*, il Mulino, Bologna 2018, p. 91.

2. H. Schadée, P. Segatti, C. Vezzoni, *L'apocalisse della democrazia italiana*, il Mulino, Bologna 2019, p. 125. Il nuovo sistema politico è il compimento di processi culturali emersi

dalla Lega, dalla Destra e dal M5S (le forze che si collocavano all'opposizione dell'esecutivo Monti e delle varie espressioni dei governi di larga coalizione) si fermava a poco oltre il 30%. Nel 2018 le stesse formazioni hanno superato invece il 54% dei voti. Con oltre 15 milioni di voti, la Lega e il M5S sono i due vincitori che sanciscono una caduta di sistema politico. Sul voto ha influito l'onda del referendum costituzionale del 2016 sui "costi della politica", che Renzi ha personalizzato come una sorta di plebiscito, dall'esito scontato, a favore della sua leadership e, per il suo tratto antipolitico, orientato anche allo spegnimento rapido del non-partito della Casaleggio adottandone però le parole chiave. Come ha scritto Sassoon quella di Renzi, con il suo populismo istituzionale che si sottopone a un plebiscito per sconfiggere "l'accozzaglia" e quindi si presta a uno scontro alto-basso, *élites*-popolo, è «una sconfitta che fa sembrare intelligente David Cameron»<sup>3</sup>.

L'antipolitica dall'alto, come variante di una acclamazione del leader alla ricerca del potere personale, si è prestata al ruolo di bersaglio agevole nella scenografia della rivolta del popolo contro l'élite, del cittadino contro il cosiddetto "giglio magico". Oltre all'insipienza tattica, il fenomeno plebiscitario che stuzzica appetiti di rivolta si inserisce in un contesto più ampio che, con il successo di Trump alle presidenziali americane e il trionfo della Brexit, evidenzia un momento populista dalle diramazioni mondiali<sup>4</sup>. L'internazionalizzazione passiva cui l'Italia è coinvolta si rivela nei legami ambigui che i leader, i capi politici, i capitani hanno con aziende, con centrali estere, con l'*intelligence*, con rami delle forze armate o della magistratura, con gli specialisti nella vendita di influenza. Come autentica *res nullius*, l'Italia può essere utilizzata nei calcoli di potenza esterni per svolgere un ruolo di disgregazione degli equilibri regionali, di vassallaggio rispetto ad attori (statali e non) privilegiati nell'arena internazionale.

Senza solidi partiti, culture politiche e vitali soggetti del pluralismo, l'Italia è percepita dalle agenzie e dagli osservatori internazionali come un possibile oggetto di trame e calcoli delle centrali di potere (pubbliche e private) che attraversano sempre più le disordinate relazioni geopolitiche. Chi immagina che populismo e sovranismo siano ribellioni che sorgono

in un ciclo lungo. Il "vaffa" di Grillo, la rottamazione di Renzi, come anche le invettive contro Roma ladrona di Bossi e le lamentele contro i professionisti della politica di Berlusconi sono varianti di retoriche che consapevolmente o inconsapevolmente vanno a pescare in questi stati d'animo (ivi, p. 130).

3. D. Sassoon, *Sintomi morbosì*, Garzanti, Milano 2019, p. 71.

4. «Molti osservatori internazionali iniziano a guardare all'appuntamento referendario italiano come segno di possibile tenuta o stabilizzazione in un paese dell'Eurozona», così U. Gentiloni Silveri, *Storia dell'Italia contemporanea. 1943-2019*, il Mulino, Bologna 2019, p. 380.

dal basso, trascura che la stessa ascesa di Salvini obbedisce a dinamiche relative alle influenze di centrali internazionali e al rigonfiamento mediatico delle fortune della leadership. Anche la parabola del capitano leghista confida sul supporto insurrogabile di media e poteri (non solo) nazionali e sulle risorse della tv della vita in diretta che pone al centro dell'agenda il crimine, il male, l'immigrazione cioè proprio il fulcro della narrazione sovranista. La Lega rientra tra le nuove fenomenologie della politica che, nelle vesti «di un soggetto (anti)politico "nazionale" e eurosceptico»<sup>5</sup>, si presenta priva di strutture organizzative autonome dalla leadership, di momenti di elaborazione programmatica che siano differenti dalla pura fabbrica di tweet. La Lega, da Bossi a Salvini, non ha mai celebrato congressi regolari, riunito organismi politici come occasioni di vero confronto politico per giustificare gli aggiustamenti e le discontinuità visibili sul piano identitario e della cultura politica<sup>6</sup>. Ottenuto lo scettro dopo le primarie, cui la Lega fu costretta dall'ondata giudiziaria che l'aveva decapitata (4,1%), Salvini, scacciando Bossi ma conservando l'impronta leaderistica del partito, si è guardato bene di procedere oltre la "bestia" che suggerisce slogan, magliette, tweet. Il soggetto politico "sovranista" reinventato da Salvini come un partito a singola istanza di riconoscimento, quella anti-immigrazione, con il 17,4% è il secondo vincitore delle consultazioni del 2018. La Lega diventa il partito prevalente nella coalizione di destra (in 12 regioni su 20, Lazio compreso<sup>7</sup>) nella quale Berlusconi non era candidabile.

Il M5S e la Lega appartengono alla stessa fenomenologia, quella di una politica rivolta alla comunicazione, con i ritrovati immancabili della manipolazione semantica (un popolo quale deposito di virtù contro i partiti, la finanza, il *big business*) e della fuga dal reale (invasione barbarica, albero di natale minacciato dall'islam) che in assenza di ogni progetto, di una coerente interpretazione delle cose, si scioglie in spregiudicate strategie di narrazione. Trasmissioni televisive come "la Gabbia" definiscono una area culturale che svela una contiguità organica tra sovranismo e populismi.

5. I. Diamanti, M. Lazar, *Popolocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2018.

6. «Uno dei punti di forza della Lega di Salvini è stato quello di essere riuscito a superare il sentimento regionalista nazionalizzandolo, sostituendo il rifiuto del Sud con le critiche verso le istituzioni europee. Non è più "Roma Ladrona" che polarizza la sua ira, ma la burocrazia di Bruxelles ubriaca di regolamenti, insidiosa macchina per espropriare i popoli della loro sovranità. Questa dimensione antieuropaea è diventata uno degli indicatori essenziali del populismo a livello continentale. Dà un tono più moderno e più facilmente accettabile a un nazionalismo altrimenti più tradizionale», così P. Rosanvallon, *Le Siècle du populisme*, Seuil, Paris 2020, p. 82.

7. Istituto Cattaneo, *Il vicolo cieco*, il Mulino, Bologna 2018, p. 69. Nell'insediamento di Salvini visibile è il cleavage tra grandi centri urbani e piccoli centri rurali-periferici.

simo, protezionismo e sicurezza. La nascita del governo con l'intesa tra i due vincitori "antisistema" è apparsa, alla luce di segnali di convergenza in un medesimo codice linguistico, come una soluzione in fondo ragionevole perché, dopo la forte polarizzazione di un voto indirizzato contro la leadership del PD, arduo era allestire un esecutivo tra l'acefalo partito Nazareno e la creatura della Casaleggio. Dal tripolarismo paralizzato emerso dal voto non si poteva uscire con un governo tra il non-partito vincitore nella sua rivolta anti-*establishment* e il partito-sistema precipitato al suo minimo storico e umiliato nella difesa del palazzo. Il governo del contratto è quindi parso l'epilogo di una competizione politica che assume i contorni della *issue yield* cioè di una contesa che premia nelle preferenze la forza più capace di caratterizzarsi per un unico tema dominante<sup>8</sup>. Il reddito di cittadinanza e il problema migratorio hanno fornito a ciascuno dei vincitori il tema cruciale (*positional issues*) in grado di attrarre il consenso maggioritario in uno spazio politico volatile e non più unidimensionale (asse destra-sinistra).

## 2. Il governo del contratto

Con lo stupore di ambienti intellettuali e artistici, trascorsi ben 88 giorni dal voto, viene partorito, nell'attesa più lunga mai registrata nella vicenda parlamentare italiana, il governo del contratto, l'esecutivo più a destra della storia repubblicana<sup>9</sup> (il M5S in sede europea era collocato insieme alle destre euroscettiche più radicali come Ukip ed AFD). E però l'evento ha ugualmente disorientato porzioni di pubblico «confondendo così chi era stato tanto ingenuo da considerarlo una forza di sinistra»<sup>10</sup>. Il M5S, dal punto di vista della composizione dell'elettorato, è una sorta di stratificazione di mentalità antipolitiche che attingono dal centro, dalla destra e anche dalla sinistra. Si tratta però di riferimenti spaziali divenuti insignificanti perché la dimensione destra-sinistra è scomparsa come asse competitivo dirimente e le aggregazioni avvengono a ridosso di convergenze sprovviste di ancoraggi programmatici coerenti e di richiami identitari di una qualche consistenza. Il governo gialloverde è stato possibile perché, per la sua natura costitutiva, il M5S presenta una vocazione prendi-tutto e, per via della sua originaria composizione di sensibilità eterogenee, è strutturato

8. A. Chiaramonte, L. De Sio, *Il voto del cambiamento*, il Mulino, Bologna 2019, p. 63.

9. E. Bressanelli, D. Natali, *Politica in Italia*, il Mulino, Bologna 2019, p. 118. Il governo, cementato in contrasto con "l'ipocrisia dell'élite", viene definito come "un'alleanza politico-ideologica di tipo social-nativista" simile a quelle presenti nel mondo ex-comunista (cfr. T. Piketty, *Capitale e ideologia*, La nave di Teseo, Milano 2020).

10. Sassoon, *Sintomi morbosì*, cit., p. 72.

già come una formazione gialloverde, spinta dalla vocazione antisistema. Il non-partito incarna una vicenda di tipo “tecnico-populista o cyber populista” che non presenta resistenze irresistibili verso una forza come la Lega che esprime un populismo di stampo etno-comunitario nel quale l’auto-crazia del capo convive con parvenze di reti organizzative territoriali<sup>11</sup>. Tra il futuribile scenario della democrazia *online* della Casaleggio e la reinvenzione della tradizione della Lega, tra i sentieri virtuali della *net-community* (*meetup*, blog, piattaforme digitali) e i riti terrestri della sovranità ritrovata, si stringe una alleanza che non si configura affatto come una operazione disinvolta e contraddittoria.

Non solo il contratto tra il populismo etico grillino e il populismo economico leghista è ratificato con sentimenti di vasta approvazione dalle strutture militanti dei due eserciti alleati (i 130.000 iscritti alla piattaforma Rousseau e gli aderenti al fu Carroccio)<sup>12</sup>, ma il governo, lungi dall’essere una convergenza solo provvisoria, gode di un largo consenso nell’elettorato. Il trascinamento (ben altro dall’opportunistica manovra di ceti parlamentari) è così sorprendente che i sondaggisti registrano alla sua nascita il fenomeno «di un esecutivo che gode di un consenso talmente elevato, vicino al 70% della popolazione italiana, che sarà difficile nei prossimi mesi immaginare una opposizione capace di contrastarlo efficacemente»<sup>13</sup>. Le diversità, che pure esistono nei codici dei due attori contraenti, sfumano dinanzi a contenuti più pregnanti che accomunano le forze della ribellione nella volontà di marcire la discontinuità, la cesura rispetto al sistema e alle sue *élites* cadute. In uno spazio post-ideologico e senza memoria, le alleanze non pongono problemi di identità e di sostenibilità. Con alle spalle una comune credenza anti-*establishment*, i due alleati riescono a convivere dopo aver concordato una suddivisione dell’indirizzo di maggioranza in due zone di influenza. Problemi di esclusiva competenza vengono dati in appalto rispettivamente al populismo inclusivo grillino e al populismo aggressivo-respingente dei sovranisti.

Il punto di equilibrio tra i due contraenti del programma del cambiamento è rintracciato nella figura di Conte, un avvocato senza alcuna precedente esperienza politica, di cultura politica moderata-andreottiana e con una venerazione per l’icona di padre Pio esibita nelle prime apparizioni te-

11. F. Raniolo, *Organizzazione e leadership nei partiti politici*, in “Il Mulino”, 6, 2019, p. 934. Con temi presenti anche nella destra radicale, la Lega di Salvini, secondo un filone interpretativo, continua ad essere «un movimento populista di massa, ben diverso dai partiti di estrema destra», così M. Tarchi, *L’Italia populista*, il Mulino, Bologna 2015. Il termine “il populista” diventa il titolo di una testata del blog di Salvini.

12. Bressanelli, Natali, *Politica in Italia*, cit., p. 37.

13. P. Natali, *Salvini e la Lega, sempre più vicini alla maggioranza degli italiani*, in “Comunicazione politica”, 3, 2019, p. 439.

levisive. Autoproclamatosi “avvocato del popolo”, con una condotta ondulava e subalterna Conte si preoccupa di mediare tra le volontà di decisione dei suoi due vice-premier che hanno concordato una preventiva spartizione dell’indirizzo politico di maggioranza. La formazione del governo del cambiamento, più che da dissensi di natura ideale-programmatica, è rallentata all’inizio delle fratture con il Colle per via della presenza nella compagine ministeriale della figura di Paolo Savona che, per le sue posizioni ostili all’euro, viene percepita come una minaccia rispetto alle tradizionali collocazioni dell’Italia in Europa. La minaccia di *impeachment* verso Mattarella, lo scontro sulla affidabilità del nuovo esecutivo nell’arena europea, confermano una rilevanza della dimensione internazionale nella composizione dei governi in un paese percepito a forte rischio di sostenibilità del debito<sup>14</sup>. Anche da questa vicenda, relativa al gradimento degli investitori, si ricava l’impressione che nell’Italia odierna siano operanti potenze che non rispondono a tradizionali dinamiche di partito ma poggiano sull’incastro tra singolo leader, gruppi editoriali e settori della magistratura (un sms di una toga intercettata rende bene il connubio: «se mi dai buca, chiamo Travaglio»), spezzoni di aziende, centri finanziari e attori internazionali (sia statali che legati ai servizi o a loro tronconi, alle manifestazioni di interesse provenienti dalle agenzie di *governance* sospese ambiguumamente tra pubblico e privato che proliferano nell’età della globalizzazione). L’esplosione della vicenda Metropol evoca ben presto la questione dei rapporti ambigui tra sovranisti e centri di influenza esterna, al punto da costringere il presidente del consiglio a puntualizzare in parlamento che il governo è estraneo alle ventilate opportunità di scambio tra vendita di petrolio russo e finanziamenti indirizzati alla Lega.

In materia di politica estera i due partiti di governo rappresentano umori diversi entro l’arcipelago dello schieramento internazionale che dà voce al sovranismo e al combattivo mondo politico-culturale euroscettico. I legami, le ambiguità del governo “salvo intese” accrescono all’inizio dell’esperienza, e nel dibattito parlamentare del 25 luglio sulle registrazioni avvenute nell’hotel di Mosca, il peso di domande circa l’effettiva natura della (anti)politica al potere in Italia. Il M5S, tra alleanze con la destra radicale e appoggi ai *gilet jaunes*, non è meno ambigua della leadership leghista nei passaggi effettuati per collocarsi nello scacchiere europeo. Più comprensiva verso l’avvocato del popolo, rispetto allo scetticismo europeo riguardo alla sua nullità nell’esperienza di statista, appare l’amministrazione americana che si spende per una imposizione esplicita pro-“Giuseppi”

14. Sulla differenza tra recupero della sovranità democratica della politica e sovranismo con venature xenofobe e autoritarie cfr. C. Galli, *Il debito e la sovranità*, in “Il Mulino”, 2, 2020, p. 265.

dettata dalla disponibilità dal non-politico a tessere relazioni, concessioni, favori con i protagonisti delle manovre mondiali per l'egemonia.

Il sistema politico italiano è considerato l'avamposto europeo di quella condizione decrepita che minaccia da vicino i capisaldi del razionalismo politico-giuridico occidentale, e che lo storico tedesco Wolfgang Reinhard chiama di “micropolitica”<sup>15</sup>. Si tratta di situazioni di influenza, favori, scambi fiduciari, procacciamento e gestione di fondi neri, relazioni di complicità personale, reti di relazione e di appoggi che sostituiscono la “macropolitica” democratica dei partiti. La micropolitica indica un monopolio di gruppi ristretti, in bilico tra pubblico e privato, che si preoccupano di gestire discretamente la selezione di *animal micropoliticum* pronti all’obbedienza, allo scambio, alle pratiche di negoziazione. Nelle realtà post-politiche di oggi declinano i partiti, la cultura civica sfuma, le aspettative sulla politica deperiscono. Per questo gli studiosi tedeschi concludono le loro indagini sulla vecchia Europa con l’annuncio che “Il futuro è in Africa” (“Die Zukunft liegt in Afrika”). La politica classica è considerata solo una parentesi che si arresta con il trionfo dell’ibridismo patrimoniale-pubblico dei non-partiti trionfanti, del coinvolgimento dei poteri di controllo giurisdizionale in pratiche spartitorie e di opaca influenza.

### 3. Populismi della decrescita

Sulle politiche economiche i governi populisti riescono a trovare senza traumi la conciliazione degli opposti. Tutte le forze di stampo populista condividono un generico impianto di sinistra (senza però una idea critica di società) e per loro si tratta, nelle leggi finanziarie, di aggiustare le porzioni dedicate alle politiche redistributive verso gli esclusi (reddito di cittadinanza per i poveri) o verso i garantiti (quota cento per il pensionamento anticipato). La redistribuzione senza il prelievo fiscale diventa la ricetta magica e aporetica del populismo. Sul contenuto programmatico più autenticamente di destra del suo partito (rivoluzione fiscale) Salvini non riesce però a incidere, la *flat tax* resta una espressione vocale e la prima legge di bilancio rimane interlocutoria per quanto onerosa per i conti pubblici. Il conflitto con la Commissione europea, per la sfida contro gli obblighi fiscali concordati dai precedenti governi, e i dubbi dei mercati internazionali sulle politiche di debito giudicate allegre, rendono proibitiva la politica di bilancio. Un potere terzo che ricorda al governo il principio di realtà della decrescita (non solo) congiunturale esclude la coincidenza

<sup>15</sup>. W. Reinhard, *Micropolitica*, in C. Altini (a cura di), *Democrazia*, il Mulino, Bologna 2011.

degli opposti e fa esplodere la contraddizione della “manovra del popolo”. Il compromesso raggiunto con l’autorità europea prevede per il 2019 il deficit fiscale al 2,04% del Pil, contro le intenzioni di attestarsi al 2,6%, in cambio della rinuncia ad attivare i meccanismi di tipo sanzionatorio per le infrazioni compiute.

Alla discontinuità generazionale (l’età media dell’esecutivo si mantiene al di sotto dei 50 anni, con la curva di 43 anni per i ministri grillini), il governo sovran-populista fa registrare una sostanziale continuità con i governi della spesa improduttiva (a sostegno del reddito o delle pensioni anticipate) che destinano risorse scarse a scopi di consenso particolaristico-assistenziale a discapito della crescita. Il governo della decrescita infelice e della caccia al migrante che produce incertezza accentua la malattia del micro-riferimento temporale tipica dei governi della seconda repubblica e, con il rigonfiamento della quota indirizzata agli interessi, impedisce di fornire efficaci risposte al fenomeno erosivo della stagnazione trentennale. Negli anni ricompresi tra il 1994 e il 2019, la crescita complessiva del paese è di soli 17,474 punti reali di Pil, con una media dello 0,6%. Il populismo è causato proprio da questa stagnazione ultradecennale e poi, con la sua condotta ingannevole, la conferma, condannando l’Italia a una perifericità che la strattona sino al declino. Dinanzi all’acclarato fallimento delle misure varate, «il governo deve andare avanti e la priorità è il taglio delle tasse», sostengono congiuntamente Di Maio e Salvini. A costringere la squadra di Conte alla resa non basta la dura replica dell’economia. I due vice-presidenti del consiglio affermano, a dispetto delle evidenze empiriche, che i dati dell’economia sono positivi, che gli indicatori quantitativi e i riscontri delle politiche pubbliche adottate «ci dicono che siamo sulla buona strada». Mentre la paralisi sistematica è evidente e l’urto con i nodi strutturali si avvicina, la narrazione governativa cerca delle pure divagazioni. Non può più annunciare dinanzi alle curve quantitative che sarà un “anno bellissimo” e però l’esecutivo del cambiamento continua a sperimentare immagini armoniose per fuggire dal fastidioso mondo reale. È un tratto tipico del populismo quello di scappare dal tempo e dai vincoli reali per cavalcare in orizzonti fiabeschi. I sovranisti, incapaci di politiche industriali efficaci, ricorrono alle più classiche forme di indebolimento della sovranità nazionale e cioè al nuovo debito pubblico per redistribuire bonus e restringere le entrate della fiscalità generale che altro non è che la subordinazione dello Stato alle ipoteche straniere e quindi alle grinfie del ricatto delle agenzie di rating e degli investitori internazionali. La guerra agli euro-tecnocrati di Bruxelles si converte anch’essa nella richiesta disperata di un soccorso provvidenziale da parte del bazooka della Bce.

Percependo le insidie che si nascondono nel terreno economico zeppo di vincoli e obblighi, Salvini con in mano rosario e crocifisso abbandona

i conti, la finanza e adotta una radicale marcia verso il piano simbolico con le scene di una religiosità paganeggiante. La misura di “quota cento” non è tale da costruire connessioni sentimentali durevoli con i cittadini. La politica simbolica è più efficace se rincorre una paura tangibile, con nemici reali, carne da colpire, non ardui programmi da implementare. Il ministro assente (dal Viminale) converte la gestione del ministero in un esperimento di populismo a base etnica che si celebra in battaglie navali contro i naufraghi, sequestri di persona nelle navi della marina o delle organizzazioni umanitarie. L’onda del sovran-populismo travolge le ultime resistenze civili e pare incoronare uno stile di governo che non concede spazio ai riti dello Stato di diritto, ricorre a decisioni esemplari, a punizioni a furor di popolo.

La convivenza tra i due populismi anti-politici smentisce le tesi circa la loro incompatibilità ideale e però mette in evidenza anche che la partita nel mondo gialloverde non può a lungo essere a somma positiva per entrambi i giocatori. E, con una fabbrica di falsificazione semantica che copre la sua ossessione mediatica di cacciatore di nemici, Salvini produce l’emergenza legata all’invasione dei migranti e la cattura delle navi con a bordo i naufraghi diventa la sua miniera d’oro. Con una ostilità radicale verso i migranti, coperta da una rappresentazione mediatica infinita delle gesta del capitano securitario, il leader leghista produce un alluvionale consenso alla propria persona. Mentre l’economia è avviata in una retro-marcia evidente che conduce verso il declino, il consenso per il capitano cresce a dismisura. Se i crudi numeri dell’economia e la perplessità degli investitori internazionali lo inducono alla ritirata precipitosa, e a rimangiarsi le minacce contro l’UE e le promesse di mini-bot alternativi all’euro (“crimine contro l’umanità”), i naufraghi si convertono in risorse sulle quali può affinare il polso vendicatore del capitano che si presenta in pubblico con il giubbotto di Casa Pound. Quando incappa in incidenti, il soccorso dell’alleato grillino non si fa attendere. Sulla vicenda della nave Diciotti, non solo i deputati alleati lo salvano dai processi, ma anche i sostenitori del M5S (tramite il ricorso al voto *online*) diventano i paladini della strenua difesa dell’immunità parlamentare. Dove non possono i mini-bot può la mini-boat.

Nel corso della collaborazione giallo-verde la litigiosità tra grillini e leghisti è parsa fenomenologica, non strutturale. Tra due forze populiste proprio la concordia discorde, che procede nel tempo con rotture continue e sceneggiate persino esagerate, è la peculiare forma del convivere in una coalizione. Non si tratta di un governo “normale” che opera con una logica politica tradizionale attenta ai costi, ai benefici, all’efficacia. È un governo anomalo che assorbe una logica diversa che prevede lo scontro, la provocazione, la rottura. Solo con queste pratiche apparentemente irrazionali riesce a sopravvivere grazie agli incentivi del potere e al conforto dei

sondaggi. In un solo anno il bimotore gialloverde, grazie alla guida remisiva dell'avvocato del popolo, ha deciso su molteplici materie simboliche rilevanti, e sempre secondo tempi di accelerazione legislativa vertiginosa: decreto sicurezza, leggi sulla legittima difesa, ordini di condurre battaglie navali, quota cento, reddito di cittadinanza, norme spazza-corrotti, riforme costituzionali anti-casta, taglio dei vitalizi, liberazione del capitano dai processi, attacco allo Stato di diritto con la cancellazione della prescrizione. Non è la legge elettorale o la forma di governo parlamentare un ostacolo alla decisione rapida. La sintonia tra le due forze del governo del contratto, nella realtà di una contesa che recupera la finzione, è parsa totale e la formula “salvo intese” ha funzionato come collante dei due populismi che per un anno si sono integrati in un amalgama ben riuscito. L'urto tra le forze che gestiscono il potere e il sottogoverno non è stato determinato da discordie sui programmi o identità incomponibili ma dalla considerazione del tutto pragmatica che all'ombra del contratto una forza cresce mentre l'altra perde terreno. Con il suo populismo forte, che vende allo spettatore la pelle di un nemico immediato, Salvini prevale sul populismo a efficacia differita (fine della povertà, reddito garantito) e sempre costretto a convivere con numeri, patti di stabilità, giudizi esterni degli investitori, vincoli di bilancio che le parole non bastano a spezzare.

#### **4. Il ribaltamento dei rapporti di forza**

Interessato più ai consensi umorali, reperibili attraverso una comunicazione deviante, che al buon governo, che pur sempre richiede una ardua politica con misure efficaci, Salvini occupa le piazze, il video, il talk, i nuovi media, il mondo social, si concede alla raffica dei selfie. Predilige, nella Tv generalista, le trasmissioni (di Mediaset, Rai e La7) che raggiungono segmenti di pubblico prevalentemente anziano, poco scolarizzato, femminile cui può rivolgersi con le sue invettive contro «la spocchia di chi sa»<sup>16</sup>. La sua maschera è venduta nei salotti della Tv capaci di narcotizzazione e nelle piazze dense di un oscuro rancore. Alla occupazione del fronte mediatico secondo la logica del nemico alle porte corrisponde una espansione misurata nelle consultazioni regionali che lo vedono in ascesa anche nel territorio reale (in Friuli, Molise, Trentino-Alto Adige, Abruzzo

16. M. Scaglioni, A. Sfardini, *Il medium è Salvini*, in “Comunicazione politica”, 3, 2018, p. 453. Salvini va a *Porta a Porta*, da Barbara d’Urso con interviste senza contraddittorio che ha il record di seguito femminile (oltre il 21%), all’Arena che hanno in comune l’essere viste in prevalenza da donne ultra 65enni (quasi il 27% di share fra gli spettatori di quella fascia d’età), livelli d’istruzione medio-inferiori, con punte elevate fra persone con istruzione elementare (*ibid.*).

e Sardegna)<sup>17</sup>. Il governo dell'inesperienza e della spartizione delle prebende tampona le smentite del principio di realtà con le esibizioni di licenza di sparare, di fai da te nella legittima difesa<sup>18</sup>. La battaglia decisiva diventa quella tra il populismo forte, senza incrinature e il populismo più debole, che non ha la stessa potenza di fuoco delle camicie verdi.

Lo scontro di forze impegnate in una sleale collaborazione di governo trova il suo epilogo nella tornata elettorale per le europee del 2019, che vede una fedeltà assoluta a Salvini, pari al 95% del precedente blocco di consenso e una capacità di presa piuttosto evanescente del M5S, che registra una tendenza alla fuga del proprio bacino di elettori. Il primo dato che emerge dal voto del 26 maggio è la elevata volatilità del consenso<sup>19</sup>, segno evidente che il sistema politico rimane ancora molto fluido, più nulla di organizzato è capace di resistere. Il mutare rapido delle fortune elettorali dà la sensazione di un sistema incapace di consolidamento, sprovvisto di una forza di controllo e di direzione da parte dei movimenti politici. Con l'uso ossessivo del ministero dell'Interno per le sue battaglie anti-navi Salvini guadagna in un anno 3 milioni di voti e trionfa nel Nord Ovest e nel Nord Est, penetra agevolmente nel centro, nel sud e nelle isole. Il suo trionfo si riscontra ovunque, anche dove la Lega non dispone di alcuna vera struttura organizzativa, e la crescita è imponente in aree disperse dove carenti sono gli insediamenti dei migranti e la presenza territoriale del Carroccio è molto circoscritta se non assente del tutto.

La Lega che prosciuga i voti di Forza Italia precipitata all'8,8%, ha i propri intellettuali organici, nonché robusti costruttori di consenso, proprio nelle reti del biscione. Senza i contenuti, gli stili, le parole chiave delle trasmissioni "politiche" di Del Debbio, Porro, Giordano (e su La7 di Giletti), e ancor più senza le immagini nichiliste di Barbara D'Urso (e per la rete pubblica di Mara Venier o di altri contenitori incentrati sulla osse-

17. P. Natale, *A un anno dal voto, Salvini superstar*, in "Comunicazione politica", 1, 2019.

18. I costi del populismo sono alla lunga insostenibili e la destabilizzazione del sistema politico che esso comporta si rivela un fattore economicamente improduttivo: «La solidità della struttura politica – cioè delle sue istituzioni e del sistema partitico – gioca un ruolo importante nel sostenere politiche di rientro del debito, dato che polarizzazione politica e incertezza delle politiche – causata, ad esempio, da un troppo frequente avvicendamento di partiti alla guida dell'esecutivo – sono fra i principali fattori che ostacolano l'adozione e la realizzazione di politiche appropriate», così C. Guarneri, *Sovranità, debito e politica*, in "Il Mulino", 2, 2020, p. 288.

19. La volatilità diventa un dato strutturale e passa dal 3-10% del quarantennio 1953-87 al 39,3% del 1994, al 36,7% del 2013 e al 26,7% del 2018: cfr. A. Chiaramonte, V. Emanuele, *La stabilità perduta e non (ancora) ritrovata. Il sistema partitico italiano dopo le elezioni del 2018*, in A. Chiaramonte, L. De Sio (a cura di), *Il voto del cambiamento. Le elezioni politiche del 2018*, il Mulino, Bologna 2019, pp. 241-4.

sione securitaria, sulla mistica della paura, la cronaca nera, la violenza quotidiana, la corrida), la *leadership* forte di Salvini rimarrebbe un fenomeno più circoscritto. Il crollo del M5S, che cede oltre 6 milioni di voti, ha reso vano il soccorso attivo dei grandi media per proteggerlo dal declino e impedire un ribaltamento dei rapporti di forza entro la coalizione gialloverde (con una voracità inconfondibile Salvini attrae il 17% dei voti dall'alleato pentastellato). Solo il 4% dei vecchi elettori grillini è tornato a sinistra, e tra quelli rimasti il 70% si auto-classifica come di destra, di centro o apolitico; nel 30% rimanente, che si dichiara di orientamento di centro-sinistra, è assai rilevante il detrito di esperienze di marca giustizialista. Nella ripresa parziale del PD si rinviene una domanda di resistenza rispetto all'onda sovranista e al populismo del M5S percepito come subalterno al regime illiberale in gestazione<sup>20</sup>.

La razionalità in politica è un postulato sempre problematico. Ma la precipitazione verso condotte del tutto irrazionali resta comunque un evento sorprendente, anche in un tempo così lungo di latitanza di ceti politici attrezzati al ruolo. La prima vittima di un uso irrazionale delle proprie carte è stato Salvini stesso. Non si è mai visto un aspirante colonnello che è già al potere, per giunta in una condizione di supremazia di fatto, e poi lascia incautamente sfuggire la propria influenza, per una mossa estiva incerta e costosa. Perché, subito dopo aver incassato la legge “Salvinissima”, la madre di tutte le norme securitarie che sprigionano aggressione ai diritti, ordinato la lotta contro i magistrati che hanno emanato sentenze non in sintonia con le politiche del governo<sup>21</sup>, il capitano rovescia il tavolo? Con il governo del contratto il capo leghista ha ottenuto tutto, dalla mistica della battaglia navale contro “la criminale di guerra” Carola Rackete sino alla sostanziale ricollocazione geopolitica dell’Italia, senza mai incontrare nessuna censura o monito autorevole sui rischi involutivi connessi alla sua eclatante slealtà costituzionale. Altre forzature, e nuove esibizioni muscolari, incompatibili con il suo ruolo istituzionale, le avrebbe potuto imporre con assoluta tranquillità e senza incrociare alcun serio impedimento dell’avvocato del popolo.

20. M. Moschella, M. Rhodes (a cura di), *Politica in Italia*, il Mulino, Bologna 2020.

21. Sulla lotta del governo M5S-Lega contro i diritti dei migranti e l’autonomia dei giudici cfr. C. Crouch, *Combattere la postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2020, p. 201. Più che nel territorio reale, Salvini (che si fa riprendere con la nutella o con il mitra) ricava umori, rabbie, frustrazioni dall’uso dei nuovi media poiché «quanto ogni cittadino fa in rete è tracciato al fine di informare le successive azioni del leader», così M. Calise, F. Musella, *Il principe digitale*, Laterza, Roma-Bari 2019, p. 137.

## 5. Le leggi “Salvinissime”

Consapevole che i consensi recuperati nella politica odierna sono estremamente volatili e tutto può evaporare, Salvini vuole subito trasformare i voti virtuali in schede reali. Non può attendere oltre, esponendosi alla insidia della variabile tempo che tramuta anche le cose solide in escrescenze liquide. Quando il capitano reclama per sé almeno dieci anni di pieni poteri nel motto “chi sbaglia paga”, solletica il gusto amaro degli istinti antichi, depositati come detriti in uno stanco riaffiorare di tracce di storie già vissute. E per questa coazione a ripetere scenette già recitate, scandisce a ritmo ternario (“regole, ordine, disciplina”), sfida le istituzioni («Deputati e senatori alzino il culo e vengano in Parlamento»), ordina lo scioglimento delle camere. Il capitano ha contato su troppe incertezze, reticenze, rinunce a far valere la correttezza istituzionale dinanzi al tentativo di trasformare la polizia di Stato in un reparto-milizia personale agli ordini del ministro che gira truccato con la divisa. La rottura con i grillini non avviene su valori (quelli sono ampiamente contrattabili) o su modelli istituzionali (la riduzione dei parlamentari è condivisa), si verifica per differenti calcoli di potenza. L’impennata del gradimento statistico sconsiglia di non rinviare oltre la presa del palazzo, i nuovi galloni sull’uniforme del capitano vanno cuciti qui e ora, senza differimento.

La stella di Salvini («uno dei tre leader più importanti della alt-right odierna, con Orbàn e Trump», lo ritiene Colin Crouch) si è spenta da sola, con l’azzardo d’agosto. Da esso è scaturita la reazione di uno schieramento di forze parlamentari che, con un atto trasformistico, ha rigettato la volontà di potenza, che chiedeva la dissoluzione delle camere, varando un governo guidato dallo stesso presidente del consiglio e con la sostituzione dei voti del PD a quelli leghisti. Con una manovra di palazzo, da un governo eurosceptico, nato con l’incidente della rimozione d’imperio del ministro Savona, si passa ad un esecutivo eretto a presidio della nomenclatura europea e guidato dallo stesso premier che era stato qualificato come “un burattino” a Bruxelles. Senza la verifica di un voto popolare, e in mancanza di atti pubblici trasparenti per un esame critico dell’esperienza di governo precedente che imponga la revisione della condotta seguita, si cambia semplicemente la stampella della maggioranza alternando gli alleati. Le decisioni cruciali del sovrani smo di governo non sono state criticate dalle forze politiche, che non hanno scelto una discontinuità legislativa, ma sono state smontate tecnicamente dalla Consulta. Una storica sentenza della corte costituzionale attacca il cuore normativo del governo giallo-verde che si era distinto per gli strappi reiterati compiuti ai danni della legalità costituzionale e dei diritti fondamentali.

Con i suoi gesti, e le sue leggi illiberali, il governo (non solo Salvini con appena 120 deputati) ha calpestato i diritti dei migranti e offeso delle libertà umane fondamentali indisponibili inducendo 5 regioni al ricorso dinanzi alla Consulta<sup>22</sup>. Quando nel 2018 sono varate le leggi sulla sicurezza, il presidente del consiglio si fa fotografare con un manifesto inneggiante al decreto Salvini. La responsabilità di norme liberticide non ricade solo sul capitano. Il governo collegialmente e l'inquilino di Palazzo Chigi sono corresponsabili nella repressione del diverso, delle protezioni umanitarie, dei permessi di soggiorno, dei richiedenti asilo. Sul piano storico, il rapporto tra Salvini e Conte è perfettamente ricostruibile alla luce di quanto il presidente del consiglio stesso ha scritto in note ufficiali: «Le azioni poste in essere dal ministro dell'interno si pongono in attuazione di un indirizzo politico-internazionale che il governo ha sempre coerentemente condiviso fin dal suo insediamento e di cui non possono non ritenermi responsabile». Chi ha prima fatto le copertine con il motto “Vade retro Salvini” ora scopre nell'avvocato del popolo un volto angelico e passa alle risorse del perdono compassionevole. Eppure la Carta non prevede un presidente che opera “per contratto” e si lascia sfuggire di mano compiti, prerogative, ruoli, attribuzioni procedurali e rappresentative. Tocca perciò alla Consulta, in un sistema politico-mediatico altamente trasformista che condona comportamenti illiberali, segnare una discontinuità rispetto alla stagione del sovranismo e rigettare con nettezza la norma che con atto discriminatorio impedisce allo straniero richiedente asilo di iscriversi all'anagrafe dei residenti in un comune.

Chi ha denunciato in Conte il complice delle forze sovraniste poste sotto il comando di Salvini, dopo la risoluzione trasformista del contratto lo esalta come “punto di riferimento delle forze progressiste”. Insomma, è come se il PCI di Togliatti, dopo averlo sconfitto nelle insubordinazioni di piazza, avesse presentato il Tambroni complice del MSI come nuovo campione delle forze del cambiamento. La Consulta non segue le vie dell'opportunismo e attacca al cuore la illegittimità della legislazione securitaria di Conte e Salvini che strapazza non dettagli tecnici, o vizi di forma o carenze procedurali ma il principio fondativo della Carta, quello di egualianza. La prassi antica del trasformismo, che ha deposto il governo sovran-populista per dare vita a una coalizione demo-populista, confida che la semplice rimozione del capitano ne scongeli la presenza e ne impedisca la crescita. Solo il rapporto di tipo commerciale-strategico che connette i non-partiti e i capitani con imprese, strutture finanziarie, link e sedi pseudo-universitarie può chiarire la geografia del potere odierno e far comprendere anche

22. Bressanelli, Natali, *Politica in Italia*, cit., p. 215.

le ragioni per cui la coalizione mondiale di forze economico-culturali-strategiche cui Lega e M5S appartenevano, con aderenze peculiari secondo le più congeniali diramazioni interne, si è sciolta in tanti segmenti che, dopo la rottura del contratto governativo, danno segni di ostilità

